

Nella veglia la notte ripercorre
 il resoconto di breve insistenza
 che le ha fatto il giorno ritrovandola:
 come racconta bene pur se poco
 quel baldo innamorato! Però crede
 che le abbia nascosto il disdicevole,
 per affetto di lei e per scordarlo.
 Lo tiene con premura mentre dorme.

PENSIERI DELLA NOTTE

SIA RESO GRAZIE

Sia reso grazie a voi
 artisti frateLLastri senza pace,
 intenti a figurare della vita
 il puro dramma, i guasti
 e, parimenti, siate benedetti
 rari, amorevoli umoristi, voi
 assorti, in aria e in corpo
 di allegrezza e pietà,
 nel raddrizzarne il torto.

Le sette poesie qui riprodotte sono tratte dal volume col titolo omonimo pubblicato nella: *Raccolta della poesia svizzera*, alla chiara fonte 2013.

Aurelio Buletti è nato a Giubiasco (TI) nel 1946. È stato a lungo docente. Ha scritto alcune poesie, quasi tutte edite, e alcuni racconti brevi.

È venuto a mancare il 16 novembre 2023.

fluire

rivista di pura poesia

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto Nr. 1

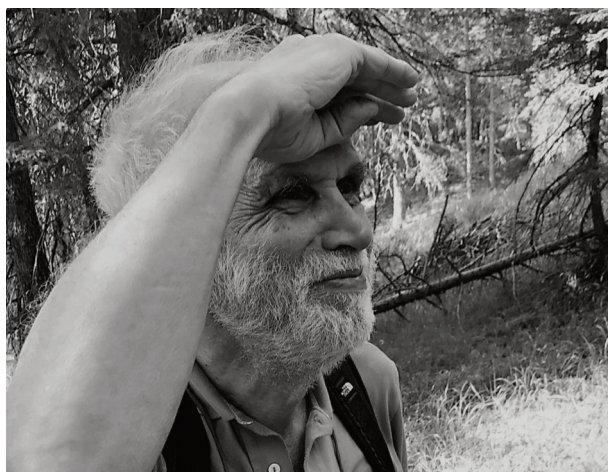
www.poesiaallachiarafonte.ch

Le parole qui unite
 in versi settesillabi
 concorrono alla festa
 del giorno che riprende:
 con tutti i suoi dolori
 ancora si difende,
 con tutti i suoi spessori
 ancora si sorprende:
 la speranza di giungere
 al signore crepuscolo
 non essa sola vale,
 altre graziose insistono.

ANGELUS MINOR

Aurelio Buletti

Sia reso grazie



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

UNA SERA DI OTTOBRE

Anche oggi che il tempo
era di un poco meno del piacevole
o mia attenta, devota dei racconti,
non contenta dei soli convenevoli,
avesti da ascoltare
e se si ascolta occorre pure dire
e dire fa pensare:
ora dormi però, fa' un sogno chiaro,
dove tutto è risolto.

4

DUE FIGURE RETORICHE

per Gio

Non so se sei la parte per il tutto
o il tutto per la parte,
mia signora sineddoche:
il chiaro tratto certo
che sta per l'insondabile disegno
o l'integro destino
che sta per ciascun giorno;
la pianta di un ciliegio a primavera
che sta per l'esistente
o la vita, la vita
che sta per ogni rondine partente.
Ma so senza quesiti
che tu sei, benedetta,
mia signora ironia.

6

L'INCORPOREO PESO DELLE CINCE

L'incorporeo peso delle cince
che sulla mano tesa per un poco
sostano beccuzzando i grani giusti
(non si diano briciole di dolci
o di cibo salato)
è più lieve del suono delle ali
che frullano nel volo col bottino:
e del quasi rimbombo che sui rami
producono caparbie
liberandone il buono.

5

RENDICONTO

I poeti operosi, anche oggi,
di nuovo, hanno cercato
di dire l'indicibile:
i più
a sera sono ancora quasi muti,
contano sulle dita
scarse sillabe, schegge.

7

Così,
 se ti dimentico, insisti...
 non sei più che una distanza
 ritornata alle stelle,
 mentre un'eco si perde lontana
 in me, come una lacrima.
 Dove sarai poi nel vento,
 chi mai sarai.
 Sfiorami nell'aria, magari
 rivelați nella stagione
 che ti farà fiorire:
 io tengo il fiato sospeso.
 Largo è il mio cuore, sai?
 Contiene moltitudini:
 senza dove e senza quando,
 dimora ovunque e
 da nessuna parte,
 muta figura... come un'arte.

Muta figura

Serale

Contro un orlo di luce
 ai bordi della sera
 ultimo a sfiorire
 un albero storto
 loda l'autunno morente.

Fausto Tommasina, pittore, nasce a Vira Gambarogno nel 1961, frequenta il CSIA diplomandosi come grafico nel 1981.

Dal 1988 decide di dedicarsi esclusivamente alla pittura e all'illustrazione. Da sempre amante della poesia (l'arte è poesia ...oppure non è) scrive quotidianamente ma non ha mai pubblicato nulla.

Ha scelto una via solitaria e isolata: ama le stelle, le nuvole, la pioggia, gli alberi, gli uccelli, l'innocenza dei bambini e il silenzio.

Questa è la prima volta che si espone, con un certo pudore, in qualità di poeta.

fluire

rivista di pura poesia

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto N. 2

www.poesiaallachiarafonte.ch

C'è ancora senso di te,
 di te che manchi
 da questo cielo cenerino,
 da queste foglie storte sull'erba.
 Tra gli alberi spettinando
 come un vento, un canto
 bisbiglia il tuo nome,
 e pare un pianto
 che inabissa dentro me,
 mentre cerco di afferrare
 la coda di un passero in volo,
 di muover le nuvole con le mani.
 Chissà se ti vedrò domani...

Nostalgica

Fausto Tommasina

Contro un orlo di luce



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Invito a sedere

Eccomi!
Abdico alla lotta...
troppo brutta sei oggi!
E non voglio graffiarmi
non voglio graffiarti.

Ti invito piuttosto a sederti
a me accanto, senza azzanni,
così come sei in te stessa,
dentro il fiato che ti fa
malinconica bestia.

4

Meditazione

Non disturbate i suoni:
sono note dal silenzio
di una sera d'ottobre
che scende sul mondo.

Remoto e sereno sto
seduto ad ascoltare
un altro giorno che finisce
e si accorda in canto
accendendo nell'ombra
un pensiero di stelle.

Non mi distraigo adesso
ne mi struggo quando sento
qualche voce ai bordi,
qualche passo fuori.

Non disturbate i suoni:
sono canto nato dal silenzio.
Alto o grave che sia,
è un'antica nostalgia.

6

In disparte

Rivendico un posto in disparte,
non chiedo più di tanto oggi,
oggi non voglio far nulla!

Poco importa dov'è quel posto:
se la mia stanza oppure, magari,
un'erta deserta vicino al cielo,
solo a sfiorare quell'aria distante.
O ancora, una nota a margine dove
con passo sbilenco, scartando,
riposare raccolto nell'ora muta
immaginando un altro azzurro,
a osservar dileguarsi il vocio
che confonde:
banalmente... Tristemente.

Restare lì, oggi, oggi solamente.

5

Fioritura

Fiorire infine,
come il calicanto
che sboccia a gennaio
e fragranze dorate disperde:
quando sugli orti raccolti,
tra enigmi glaciali,
crollano sere siderali
e irraggiungibili stelle
brillano, brillano intorno
ai miei morti
e nulla più sembra dover,
poter essere.

Ma non è mica vero però!

Guarda te
come fiorisco invece:
che tutto risorge, lo giuro!
Che rinasco, rinasco
per morire in un'ora
e poi rinascere ancora.

7

Le traiettorie che vanno
da me a te
vorrebbero essere linee
e sono interrotte
deformate
piegate
in curve delicate
che assottigliano la strada
allungano il percorso e ci
allontanano.

II

VII.

Il fazzoletto rosso
esce appena dalla tasca
lo ricacci dentro
e ancora si ribella.
Io vi guardo e
nutro la speranza
di vederlo librarsi
nel vento della sera.

VIII.

Chi, come me, ha
sentito la vergogna
della sconfitta quotidiana?

Autrice e promotrice culturale, **Begoña Feijoo Fariña** è nata a Vilanova de Arousa (Spagna) e vive a Poschiavo. Ha al suo attivo tre romanzi e diverse pubblicazioni in opere collettive di narrativa. Il suo ultimo romanzo (Per una fetta di mela secca, Gabriele Capelli editore, 2020) ha ricevuto la Targa speciale della giuria al Premio Stresa di narrativa. È ideatrice e direttrice della stagione teatrale I monologanti e del festival letterario Lettere dalla Svizzera alla Valposchiavo.

fluire

rivista di pura poesia

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto N. 3

www.poesiaallachiarafonte.ch

Corpi fluidi dipingono
di colori pallidi
i soffitti,
le pareti
e le ombre sotto
alle cicale.
I loro volti
delicati e duri
privi di angoli
contengono e dilatano
il canto
e l'impressione
d'essere d'estate
nei boschi di conifere.

I

Begoña Feijoo Fariña

Dialogo tra Osvaldo Licini e Jean Arp



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

III.

Sono bambole e piante
di lavanda
consumate dai venti
cresciute incapaci
di trovare altra via
che non sia l'infelicità.

4

Ricordi nell'antica balera salentina

V.

Un tempo, quando
avevo la tua età
il mio maestro
 grigio, lungo, eterno
mi portò nella sua casa
voleva sapere
come fosse possibile
inciampare
ancora
nello stesso sasso
sui sentieri mutati.

6

IV.

Quanto sono belli gli angeli
ancora ribelli
apparenti fughe
costanti
senza un da
senza
un verso?

5

VI.

Il sangue di mia madre
ha colorato la terra dove
crescono lenti
gli ulivi piantati
dal padre di suo padre.
L'aratro l'ha coperto e
mescolato all'arida distesa
ancora nutre
radici, erbacce e bocche
nuove.

7

Amava le farfalle, col retino
 cacciarle al volo o sulle foglie stese
 come dei mimi per svviare facili
 le prede - queste lollite falene,
 l'ricaro azzurro, la più bella delle
 scoperte vive tra i fogli che scrisse.

LE FARFALLE DI NABOKOV

Diva poesia tu non sei, lungo l'ombra
 cerchi ripararti, ti ammantati per il giorno
 come riccio respirti il crepuscolo
 non pungi, tieni a bada se conviene
 le spine per difesa nella palla
 che sembra bolla di tenera grazia.

DIVA POESIA TU NON SEI

Mara Mattavelli

Le farfalle di Nabokov

IL NOSTRO BOSCO

S'involano d'un colpo sopra il volto
 baleni di profumi dagli accordi
 fioriti da quei ceppi secchi a terra
 rimasti intatti dove siede indenne
 la vita andata nel bosco rinata.

Mara Mattavelli nasce a Orzinuovi (BS) nel 1975. Laureata in lingue e letterature straniere all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia è da sempre appassionata di poesia e arte nelle sue diverse espressioni. Ha un figlio di 21 anni che ama il cinema.

fluire

rivista di pura poesia

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto N. 4

www.poesiaallachiarafonte.ch



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

ABITO ACCANTO

Abito accanto un cimitero, pensa,
non fa paura,
vista da qui, la morte,
laggiù il cancello si apre presto all'alba,
i giorni di rincorse per i niente
stanno fuori dal campo e dalla gente,
passano i fiori o di anime i curiosi,
chiude il signore quando scende il sole.

4

NUVOLA

La nuvola disegna e poi cancella:
vedi il cespuglio prima che sfiorisca,
le cime tondeggianti farsi punte,
lì vicino un dragone lancia fiamme,
svanisce la sua lingua torna striscia.

Nel girone del vento tutto sfuma
quello che ti sembrava non era prima.

6

DEDICATA A ME

Sotterrò sola tutti i bulbi rosa
mise a dimora quei bachi col sole
fiera sedette le gambe incrociate
lo sguardo verso il tripudio d'estate.

Sommovimento per saperla viva.

5

IL PRIMO DI LUGLIO

Le foglie sotto il raggio dell'estate
rilasciano faville al nostro passo
lento del ritmo d'ozio che ci culla,
argentano nei canti d'usignolo:
dentro l'orchestra il peso si dilegua.

7

A scampagnare si giocava a scomparire
 troppo divertente resistere
 riuscire a non dire niente, muoversi
 come le formiche intorno al tovagliolo
 al pane fatto a fette per le cotolette,
 che adesso saremo fredde,
 diceva così papà, come noi non c'è più nessuno,
 se ne stanno tutti davanti alla tele o a casa di qualcuno.
 Io speravo di vedere un orso. Tempo perso.

PICNIC

HA ANCHE STANCATO

Ha anche stancato parlare di tutta quest'infanzia
 come se ce l'avessero avuta tutti e non solo
 io che me la ricordo tutta e che dopo
 è stato un via vai senza scopo
 o così poco che ci vuole impegno
 a non sentirsi uno di quei poeti russi
 che credono a tutto, fanno l'amore
 la rivoluzione, arano i campi, mietono il grano
 poi con la prima pistola si sparano e così la chiudiamo.

Guido Turco, nato in Italia nel 1959 vive da tanto in Francia. Da molti anni svolge una assidua e personale ricerca in campo letterario e ha al suo attivo varie pubblicazioni. Opere che uniscono versi e immagine sono state oggetto di numerose esposizioni. Nel febbraio 2024, è uscito il libro di racconti *Arno e Altre Figure* per i tipi di Scalpendi.

*fluire**rivista di pura poesia*

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto N. 5

www.poesiaallachiarafonte.ch

Ho fatto tutto da solo, l'America era a portata di mano
 ho puntato diritto dove i sentimenti
 fanno la muta
 mi sono ricordato dei dissidenti
 di come morivano di noia e carcere duro
 dei saliscendi da seguire
 mi sono ricordato delle caravalle, che basta
 mostrarsi indifferenti
 per scoprire e riscoprire i continenti.

LA SCOPERTA DELL'AMERICA

Guido Turco

Picnic

*fluire**rivista di pura poesia**alla chiara fonte*

PRINCIPIO DI ESTINZIONE

Mano nella mano
(molto lontano si direbbero montagne)
il pullover legato in vita
non mi guardi
mano nella mano è la risposta spontanea
qua e là
i brusii i colpi di acceleratore.
Lo zaino è leggero, variopinto. Dentro tutto quello che
avanza.
"Nessuno ci potrà trovare" è la romanza
che ci va di cantare.

4

LA REGINA DEI CANI

La raga si toglie il chiodo
il taglio punk al posto delle trecce
è una schifezza ma la stranezza
è che tutti la guardano
perché ha uno sbrego sulla canottiera che sembra
una cerniera
roba tipo azteca o la regina dei cani.
Si rimette il chiodo
e si vedono stampate un paio mani, come
i cavalli degli indiani.

6

LE MANI NELLE PATATE

Le mani dentro le patate
del supermercato sembrano patate
anche loro, qualcosa di terroso
che ha stretto altre mani, un bimbetto appena nato
quand'è nato.
Anche lo specchio del banco frigo
si mette a inventarsi
bianchi diversi da quelli della barba,
le brine mischiate dei gelati algida
sembrano citazioni
delle mie tesi di laurea mai pubblicate,
finite sottoterra come le patate.

5

TI SALVERÀ LO ZECCHINO

Ti salverà lo zecchino
tenuto sotto la lingua
il coltellino sfuggito al controllo
gli insetti mangiati dai pesci
(volare e nuotare insieme)
e i fennec diventati serpenti.
Se il poco ti sembrerà tanto
l'elemosina servirà da nascondiglio
rotolando dov'è meglio
come il sonno
quando sei sveglio.

7

Amore, nella confusione di questo istante
mi vedo prometterti notizie
sui mezzi che conducono a te,
in tempi vicini e così lontani.
Non ricordo cosa mi chiedesti,
e se fosti tu
o il sogno di te
ad interrogarmi.
So solo che la risposta è prigioniera
con me
di questo incantesimo.
Perdonami
se così lontana è per me ora
quella terra
sulla quale a piedi incrociati ci siamo amati.

ULTIMO VOLO

L'OMBRA

Cammina nei boschi
La mia ombra
A farmi compagnia.
A volte a destra
Mi distrae
e incespico,
Altre volte a sinistra
Scivola via distratta.
Più spesso
mi precede
La seguo
e avanzo.

Francesco Zappa nasce nel 1966 a Lugano, studia medicina a Losanna e si specializza in Oncologia Medica in Svizzera e Inghilterra. Al suo attivo la pubblicazione dei libri "L'ultimo giorno di primavera" e "Sostegno", pubblicati nel 2013 e nel 2017 da FontanaEdizioni. Nel 2022 vince il Premio Letterario Internazionale città di Arona "Gian Vincenzo Omodei Zorini" (sezione speciale dedicata ai Medici Scrittori del Ticino), con la poesia "Stalattiti".

*fluire**rivista di pura poesia*

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto N. 6

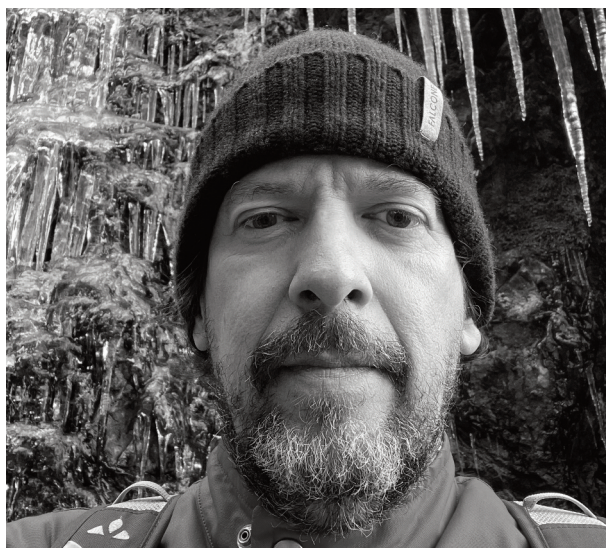
www.poesiaallachiarafonte.ch

Consumata
in brevi
interminabili istanti,
la tua vita
che sembrava
a noi
eterna.
Hai portato
il peso nostro
con la leggerezza
di una madre.
Il peso tuo
è sempre stato sopportabile
e svelto
come il tuo passo.
Ora tace
finalmente
il tuo dolore
per aver dovuto lasciare troppo presto
noi,
figli

CONSUMATA

Francesco Zappa

NAUFRAGO

*fluire**rivista di pura poesia**alla chiara fonte*

PROFUMI D'ESTATE

Gelsomini in fiore nella calda stagione
Ma lo senti tu questo profumo?
Passiflore dai variopinti colori
Prima gioia ora corona di spine.
Orchidee selvatiche piccole farfalle
Oscillano al vento, navi in tempesta.
Ortensie rigonfie di perdute attese
Dai toni tersi come i tuoi pensieri
E la lavanda, ostinata lavanda
Le passo accanto e ancora mi cerchi
Tra l'azzurro del cielo e dei miei occhi feriti.
Tutte son tornate quest'anno
A ricordarmi crudeli la tua assenza
E l'inesorabile avanzare
Di questa greve stagione.

4

STALATTITI

Dalle invisibili fessure della volta
Nasciamo tu ed io
Ma a te
Che erigi fiduciosa verso me
Lascio le gocce migliori.
L'inumana fiducia nel tempo
Ci troverà abbracciati.

6

LA STAGIONE DELLO SCIoglimento DEI GHIACCI

Strappato come d'estate
Un iceberg dal pack
Via dalle coste gelate
Ora scopre il mio nono mai visto
Te, alba lontana d'ontano.

Pack: banchisa (polare) da cui si staccano i pezzi di ghiaccio chiamati poi iceberg, che galleggiano con un nono della loro superficie esposto e gli altri otto noni non visibili perché sott'acqua. La poesia è una metafora del cambiamento umano o del viaggio spirituale dell'uomo che si stacca dalla fredda massa di ghiaccio (la società) e solitario si lascia portare dalle correnti verso orizzonti più caldi (dove la luce dell'alba gli mostra cose mai viste, come gli alberi d'ontano). Durante questo viaggio (spirituale o fisico) il viandante è da solo e protegge agli occhi degli altri le sue finalità, che per la maggior parte restano nascoste (come gli otto noni dell'iceberg che restano invisibili sott'acqua). Si lascia quindi trascinare verso una nuova meta e una nuova vita, osando staccarsi dalla massa, e sarà ripagato dalla tiepida ma piacevole alba che lo accoglie.

5

NAUFRAGO

Nasce il nuovo giorno
e sei salvezza e disperazione,
come il naufrago sull'isola
davanti ad un mare che circonda
e imprigiona in risacche senza tempo
il ricordo di te e il tuo ritorno
sino all'oblio del tramonto
e all'incessante ripetersi
di questo doloroso rituale.

7

Il dolore ha cambiato ospite
 Come lumaca che lasci una conchiglia
 Per un'altra
 Quel che mi faceva male non mi tocca più
 Ma si è moltiplicato nel passaggio

Raffazzonare versi
 Come a tappare un colabrodo
 Tenere insieme frammenti
 Interiori

Lena Matasci è nata in Vallemaggia (Ticino) nel 1996, ha studiato antropologia, sociologia e psicologia e lavora attualmente come assistente-dottoranda all'Università di Neuchâtel.

fluire

rivista di pura poesia

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto N.7

www.poesiaallachiarafonte.ch

paura paura paura
 annebbiante
 possiedi senza esitare
 giogo prepotente
 finché non consumi tutta
 la capacità di angoscia
 come fuoco stoppino
 poi cuore brullo
 e io - a soffiare sulla cenere
 troppo tardi
 perché Olivia dice
 acqua su piume di cigno
 allora si ricomincia
 sperando senza speranza
 di non essere Sisifo
 a scacciar mosche
 vattene paura
 che solo me sembri catturare
 che proprio non si sa da dove piombi
 eppure si sa anche troppo bene
 trasformarmi in tremito
 svuotata di me stessa
 solo paura
 indelebile

Lena Matasci

MACERIE



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Si arranca contro corrente giorno dopo giorno
Poi cede l'appoggio e ancora

Dice lei passeggiare sulla cresta dei sogni
Io rasento cunicoli cercando di nascondermi
Nei meandri più nebbiosi

Che bello sarebbe andare alla deriva
Come una barchetta senza remi
Senza anima umana, soltanto ospite
Di una forma passeggera

Dolore non bussare alla mia porta
Non c'è più spazio per te, sono al completo
Satura di pesi, fardelli ingombranti
Ancora un colpo e grida, grida di uccelli
Disperati, stridore a fiotti

Esce lava da otre che tracima, troppo
Per le capacità di assorbimento
Del mio tampone consumato
Non più risorse per trattare le ferite
Ne approfitta una cancrena divorante

4

Il passato è oblio, morto, archiviato
Chissà se nuoce lo stesso, o al contrario
Magnanimo, a fare da sospensione per le
Ruote da dietro le quinte

Mi guardo allo specchio interiore e
Non mi riconosco più, la sensazione d'essere
Me stessa mi è del tutto nuova

Di tanto in tanto una fenditura, piccola oasi
Dove tirare il fiato, ridere ad occhi socchiusi

6

Vorrei fare lo struzzo, testa nella sabbia
Come a spegnere un mozzicone di sigaretta
Spegnere tutto, sparire, acqua su tizzone
Ardente, riposo, resta del pensiero
Un indistinto vapore, inosservato
Sprigionato e dissolto in un attimo

Dolore in cocci, schegge che ogni tanto
Calpesto, disattenta e così sanguino
Quasi per caso, e poi le stringo
Nel palmo eppure pensavo
Di scoparle lontano, ma no, per quello
Serve vento divino

Erigo muri a macchia d'olio
Blocco grosse fette di esistenza
Per tenere a bada mostri caparbi
Scaccio pensieri, affetti, poi una breccia
Ad investirmi senza armarsi di pietà

Viaggiare, non per arrivare ad una meta
Non per esplorare, ma per non essere da
Nessuna parte, solo movimento, libertà, limbo
Senza bivio, incrocio, senza scelta, passaggi
Spettatrice seduta in un anonimo treno

5

Sono un ponte
Che lega terra e cielo
Dalla pietra del primo passo
Calda, protettrice
All'abisso di certe nubi
Nebbia caotica, inferno
Perdizione

Sono un ponte
Soltanto passaggio
Transitano atti, sentimenti
Io non sono né viva né morta
Né di qua né di là
Protesa, dilaniata
Tra un'estremità e l'altra

Sono un ponte
Che non può ritirarsi
Da un lato – Limbo
E se levo gli ormeggi?
Forse un satellite
Passerà magnanimo
A ridarmi forma nuova

7

La luce serpeggia come piante
 Bifida, arcuata e imprevedibile
 Tra il ricordo giallo delle rose
 E la litania del vento di settembre.
 La luce non era scettro posato
 Si sapeva delle ore che si sciogliono -
 Ho raccolto riflessi d'acqua in anse d'ombra
 Ecco perché tra il brontolio del figlio
 E la panchina intarsiata dalle ere
 Salza non visto - - il richiamo
 Delle stanze. Quando la luce era come
 E imperlava le linee di fuga.
 Il vibrato si fa anello levigato; presenza
 Sicura delle ore - cemento di orami sciolti:
 è il suono del disavanzo che fa scempio.

IL RICHIAMO DELLE STANZE

S'è sparsa una macchia di sole
 ai margini sabbiosi che scivolano -
 di colpo un botto di colore è esploso,
 danza col fiato dolce del fiume
 come ballerina che aggiusta il tulle.
 Solo, al davanzale dell'acqua scarsa
 di un fiume dileguato, nel corso sperso.
 C'è un fratello lontano, dall'altra sponda,
 nascituro tardivo, al greto avvinghiato.

Pure la libellula - sempre distratta -
 s'avvicina a sfiorare le punte gialle,
 polpastrelli intrisi di stelle e magia.

Lorenzo Spurio è nato a Jesi (AN) nel 1985. Vive a Matera. Ha pubblicato vari libri di poesia e critica letteraria. Ha tradotto dallo spagnolo le opere di vari poeti. Studioso appassionato e saggista sulla vita e l'opera di Federico García Lorca al quale ha dedicato una plaquette poetica, saggi, monografie, recital ed eventi letterari.

fluire

rivista di pura poesia

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto N 8

www.poesiaallachiarafonte.ch

Tornerò nella stanza piccola,
 confetto d'antan tra pizzi
 e rassicurazioni di ieri che
 vivono tra i lembi dell'abitacolo.
 Respiro aria buona - di montagna-;
 si staglia come una vecchia nonna
 impetuosa e sicura, dinanzi a me.
 M'affaccio su quel pezzo di verde
 calma assoluta sotto un cielo pezzato,
 nuvole con strascichi di veli nunniali.
 Qui raccolgo il pensiero con sazietà,
 respiro con pienezza e calore sento
 d'intorno - tempo arreso e inoculato -
 vivo in un decennio pressoso
 con sospiro pieno e beltà negli occhi
 imprimo l'aria della Grigna,
 i colori decisi, i margini amici,
 ingordo di requie boschiva e
 tregua piena di un percorso di ricerca.
 Saperti qui tra i vicoli stretti
 passeggiare lesta, beata dal sole
 è confluenza di acque sorelle,
 ti cerco davanti l'augusto palazzo,
 ma sei seduta in una roccia-panchina
 nel fitto di verde, corri con impeto
 a scattare immagini di vita
 che germina senza esser presa.

Ad Antonia Pozzi

STANZA 12

Lorenzo Spurio

Si fa presto a dare i nomi



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

COLTIVO IL SUONO CHE S'IMPADRONISCE

*Per l'ennesimo anniversario della morte
di Federico Garcia Lorca*

Ho parlato con te più volte,
adocchiato il tuo sguardo d'aria.
Avrei colto le pagliuzze
che il vento caldo porta e
fa vorticare in peripli insensati.
Lucciole dei tuoi occhi disfatti.
Nella campagna fluisce un sangue
che rimbomba ancora in queste ore.
Ho adornato i fianchi del mondo
con cortecce di pioppo e intarsi di petali,
scovo la vista rettilinea di occhi
che vangano nel profondo e
piantumano rivincita.
So che la luce a volte si scansa
perché l'ombra è più forte
e le serra i contorni.
Tu che nell'acqua respiri
tra i gorghi che chiamano
mentre, ancora, la terra tace.
Io dico che è un rifiuto di vergogna,
anche se le immagini stingono
e la deformano, c'è un urlo di roccia

4

SI FA PRESTO A DARE IL NOME ALL'ERBA

Si fa presto a dare il nome all'erba
Eppure è un momento di vampe e paura.
Hai cercato a perdifiato il trifoglio rancoroso;
non c'è – prendi questa vervena che s'attorciglia.
Dileguata la malva, così materna con la roccia,
dove allungherà ora i suo bracci potenti?
Il cielo di curve e di esclamazioni può consigliare
Al timo di trovare riparo – meglio la terra friabile
Eppure non disdegna la compagnia della maggiorana
Sorella; qui il cardo non pastura – altre idee
Circolano nelle punte pericolose.
Ho incrociato le fibre di borragine per tendere
La tela più preziosa; gemme di blu cobalto che
Pavoneggiano e stingono il cielo più gaio.
Non c'è dilemma che tenga di fronte a questa
Natura impetuosa e al bavero della lavanda:
ripenso alla mentuccia e alla zagara sul labbro –
alla sabbia spessa di pietrisco – al colore denso
e bagnato. Non c'è campo che dica all'erba
chi è il suo parente più prossimo, qui è un
emiciclo vasto di brontolii e parvenze:
la camomilla occhieggia il rabarbaro baffuto
e allora – che dire della melissa che flessuosa

6

che imperversa e non ha sbocco.
Vorrei stendere coperte di nardi
a limitare i giunchi impalati e residui
attorno alla tua poltrona pervinca.
La polvere che si forma non è
di terra che sfiata, né di vecchio:
solo ragione che si scaglia e fa trucioli.
Sono ancora qui che sollevo
quell'urlo atroce che non si sente.

5

danza sfiorando le tempie della scorza delle ore;
Pare di leggere le linee meticolose d'amanuense
Libro che – pesante – contiene la vita e il senso:
produci ancora a dismisura l'effluvio di rose
canine – miscela dolce e rosa in quest'aria
d'ansia e febbre – e la vespa fugge.

7

Nel fermento estivo della sera
 velluto nello spazio
 erano le stelle - avvertire
 un sibilo all'orizzonte,
 dei merci il rantoloso
 acciottolio che lentamente
 fluiva all'udito incantato
 dal verso della rana

Il fascio dei fari a illuminare
 il muro dietro casa,
 nel pozzo l'acqua che schiumava
 in lievi increspature

Passato che fosse il treno
 al ragazzo-occhi aperti
 sul mistero della notte-
 giungeva, metallico, il fortore
 dei treni, lo stridio
 lungo, il bruciaticcio
 della macchina a vapore

Così sognava remote
 mete ai suoi miraggi,
 un vento che lo rapisse,
 il miracolo di un treno
 puntato sul futuro.

IL PASSAGGIO DEI TRENI

WAKA DELL'ASSENZA

Quanto è più lunga
 l'assenza che mi scava
 in fondo al cuore

tanto più la memoria
 dà un senso a questa storia.

VINCENZO ATHOS MONTUORI è nato a Napoli il 5 giugno 1953. Laureato in lettere moderne e in filosofia del linguaggio, ha insegnato dagli anni Ottanta a Cremona dove vive. Ha tenuto e tiene conferenze e corsi in quella città per circoli come l'ADAFa e per la sezione locale dell'UNITRE (Università della Terza Età). Oltre a numerosi interventi critici sulla stampa locale, Montuori ha pubblicato due volumi di saggi, tre libri di racconti brevi, un poemetto dal titolo "Autostrada del Sole" del 2011 e dieci libri di versi, esordendo nel 1991 con *L'altra faccia della luna* a cui sono seguiti *Mutazioni* del 1995 con Book editore, *Passaggi di stato* del 2005 ed altri fino a pubblicare un'autoantologia della propria produzione dal 1986 al 2016, dal titolo *Nella gabbia dorata - Rime*, uscita nel 2020. I versi qui presentati sono inediti.

fluire

rivista di pura poesia

Anno III

Volume 14

luglio - agosto 2023

Inserto Nr. 9

www.poesiaallachiarafonte.ch

La pompa dell'acqua in azione
 scandiva le nostre stagioni;
 di bambini in cortile
 gazzarre e nel fienile;
 il vecchio cavallo alla greppia
 ammassava nella sera

Correvano nuvole leggere
 al tramonto verso l'alto mare,
 rotolavano sulle torbide,
 strappavano con le dita
 i ciuffi di erica

I salici tremavano
 a presentare la prima
 pioggia dell'autunno;
 il fiume con la sua voce roca,
 il cuore buio delle essenze
 vegetali, il loro fruscio
 erano il mio lessico naturale.

MOSSBAWN

Vincenzo Montuori

ELEGIE DI MOSSBAWN



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Sole che scalda il marmo delle chiese,
la trama delle strade lastricate
che splendeva nel pieno dell'estate
furono l'incanto dove si arrese

la mia ombrosa giovinezza, fiorita
dai celi teneri della mia terra,
dalla natura che tutta la serra
in un abbraccio verde che t'invita

Nella tua città, Dante, pellegrino
trasognato, fui vinto dalla storia,
con la vista abbagliata dalla gloria
di quel passato, tanto che piccino

mi sentii ed ancora più straniero
rispetto a un indicibile mistero.

4

A SCUOLA DAGLI INGLESI

Inverno, interno-pomeriggio a scuola
dai precettori inglesi; ripassavo
a memoria tutti i verbi; recitavo
le coniugazioni, le dita viola

per il freddo; ogni volta che sbagliavo
quel sadico nella sua nera stola
mi fissava come fossi uno schiavo
e con la dura verga di nocciolo

mi colpiva sul palmo delle mani;
già mi nutriva allora un odio imbecille,
già sognavo di crescere ribelle

Ma capivo di non aver domani
se non nella lingua che mi strappava
alla casa, alla madre che mi amava.

6

La voce paterna che mi richiama
ad azionare la pompa nel cortile,
i nostri semplici giochi infantili
nell'imbrunire che basso dirama

dagli alberi; chi l'avrebbe mai detto
che un domani un poeta avesse scelto
quella scenetta di periferia
per dare credito alla poesia?

Poi sono arrivati i premi, la gloria
conquistata sulla scena del mondo,
e sono giunto a conoscere il fondo
del cuore, tutta la sua vana boria

Ma niente che mi renda la dolcezza
di quei giochi, la limpida gaiezza.

5

IL CONVITTORE

Sull'isocronia lenta del verso
antico, con i suoi tempi, i suoi pieni,
i suoi vuoti, i ritmi sonori e alieni,
compitavo con il capo riverso

al comando, alla disciplina ottusa
dei maestri, nel gelo del convitto
mentre nel petto mi pungeva fitto
il ricordo della pioggia diffusa

a prima sera, il fuoco delle more
vivo tra le siepi. Mi aprì la mente
il canto di Virgilio, la dolente
vicenda di Enea, del genitore,

del padre recato in spalla dal figlio:
non fui allora più solo nel mio esilio.

7

Schiusa l'imposta che s'apre sul nostro giardino
tra le ortensie e la bouganvillea in fiore
come nella brina del mattino
aspettarti.

Aspettare, amore, come si aspetta
questa primavera
il rigoglio dei prati, dei fiori sugli alberi,
sopra i tetti di Roma.

Nell'estate, sarà ancora più estate,
la luce che di sera ci terra avvolgherà
come d'incanto, schiusa l'imposta che s'apre
sul nostro giardino, verrà una nenia lieve
come dal mare.

Assaporeremo la via, il candore,
quel primo abbaglio di luce.

E saranno tuoi, Figlio mio,
tutti i miei giorni,
la loro poesia.

Credo in te, luce del mattino,
in noi, nel sole che viene per nascere
e irraggia
tutti i nostri giorni
con l'amore che provo.

Giada Giordano nasce a Roma nel 1989.

A tredici anni vince la Menzione d'Onore al Concorso Nazionale di Poesia "Un fiore per voi", indetto dal Comune di Cervia. Nel 2015 vince il Poetry Slam al Roma Fringe Festival. Suoi testi sono apparsi su numerose riviste online e cartacee, sul "Journal of Italian Translation" dell'Università di New York, sul "Periodico de Poesia" dell'Università del Messico e su "La Repubblica" di Bari. Alcuni suoi testi sono stati tradotti in spagnolo. È risultata finalista in vari premi di poesia.

fluire

rivista di pura poesia

Anno III

Volume 14

primavera 2024

Inserto N 10

www.poesiaallachiarafonte.ch

Verà come ai miei occhi
la tua faccia di bambino
l'amore dei giorni che contemplo
nelle ore che si allungano e sono estate.

Verà come ai miei occhi
il tuo sorriso
e sarà sorriderne insieme
che nel grembo la vita pulsa già
e si irradia come sogno.

Domani potrai guardarmi, madre,
tendermi la mano, sorreggermi piano
mentre il cielo imbrunisce
dietro i colli, oltre le case.

Sarà per me sapere possibile
nei meandri schiusi la dimora;
sentire il tempo persino nel piccolo incavo
delle mani, dei tuoi pugni chiusi:
vedere che ti abita, ti reclama.

Giada Giordano

A mio figlio



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

So di un tempo che ancora si accinge
ad aspettarti mentre fuori spiove
e centimetri, metri di strade si porta
tra sedimenti e manti erbosi
per le case e non so
che suono abbia la parola
che a volte ci disarmo
e ci fa sentire nudi, ma
è difficile contare i giorni
che ci separano, le ore
e i propositi e la pioggia,
che a sera ci accompagna,
vedono queste mie parole
quasi una carezza
uno sguardo per domani
a cui racconterò
del tuo arrivo.

4

Andremo, figlio mio, per i vicoli di Roma
tra statue equestri e i suoi viali alberati, lungo
gli argini innamorati e il Pincio e intorno
un luccichio di luci, di campane
lungo il portico e le sue scalinate,
tra la folla, renderanno vacuo il buio,
così che sarà giorno ai nostri occhi
tra le cupole e gli obelischi della città.

E nella luce scomposta
rifratta dagli alberi dei grandi parchi
sentiremo le voci del quartiere
venirci incontro.

Così vedremo fare giorno insieme
sopra i tetti della città, per le strade
un crogiolo di luci, di colori
ci riscoprirà simili
mentre si udiranno le campane
rintoccare con la tua risata
essere figlie
di te che le indichi.

6

Se è un cerchio sempre eterno questo amore,
l'incanto che ci regala sul nascere, così come
all'alba dei nostri giorni ci accompagna
come si accompagnano le stagioni
dell'anno, il baluginio della luce
oltre l'iride, persino quel raggio di lampione
ad illuminarci il capo;
così lo tengo, così teneramente per le mani,
e non conto più i giorni
che abbiamo scelto di condividere,
persino le carezze che un domani
sapremo raccontare.

5

Prossimo alla meraviglia il canto,
figlio come te, sarà comunque
lieve nel baluginio. Sgorgherà l'acqua
zampilleranno promesse
saremo assieme
quando il giorno lascerà ogni cosa
tra gli argini del fiume
o nella luce tenue del mattino
che albeggerà tra i colli e le case.
E pioveranno promesse
e dolce una speranza
farà strada agli uomini.
Verranno allora ad invitarci
a bere ancora alla fonte
nella Terra dei Padri.

7

Ritaglia i bordi
seguendo le linee

Piega gli spessori e incollali uno sull'altro.

fluire rivista di pura poesia Anno IV - Volume 14, primavera 2024

fluire

rivista di pura poesia

Anno IV
Volume 14
primavera 2024

* * *

Aurelio Buletti *Sia reso grazie*
Fausto Tommasina *Contro un orlo di luce*
Begoña Feijoo Fariña *Dialogo tra Osvaldo Licini e Jean Arp*
Mara Mattavelli *Le farfalle di Nabokov*
Guido Turco *Picnic*
Francesco Zappa *Naufrago*
Lena Matasci *Macerie*
Lorenzo Spurio *Si fa presto a dare i nomi*
Vincenzo Montuori *Elegie di Mossbawn*
Giada Giordano *A mio figlio*



alla chiara fonte